



LA PAGINA DELLA FEDE

IL CUORE.

Gli ultimi bagliori del crepuscolo erano già spenti dietro il fitto velo che improvviso ottennebrò la terra in quel pomeriggio del Venerdì Santo, quando i soldati andarono sul Calvario per toglier via i tre crocifissi e non rattristare, con quello spettacolo di morte, la solenne festività dell'indomani. Nell'incertezza della morte ruppero le gambe ai due ladroni ma « quando furono a Gesù, come lo videro già morto, non gli ruppero le gambe, ma uno dei soldati gli aprì il fianco con una lancia: e subito ne uscì sangue ed acqua ». Lagrime di sangue sgorgarono ardenti dagli occhi della Madre, silenziosa, immobile, ferita, ai piedi della Croce.

Quel colpo di lancia non fu una ferita per Gesù, fu una rivelazione per noi: fu sollevato un velo della Sacra Umanità e ci fu rivelato il Cuore d'un Dio incarnato per amore, morto per amore, inestinguibilmente sitibondo d'amore. Non aveva Egli detto ai Suoi apostoli: « Non vi è amore maggiore di questo, dar la vita pei propri amici? » Ed Egli la diede per noi, Suoi nemici, divenuti fratelli per la Sua morte. Chiuse così il ciclo delle donazioni divine, in un crescendo di prodigialità che ne dice la grazia in tutti i tempi e ne assicura il valore per la vita eterna a tutti gli uomini; e quelle comunicazioni divine che cominciarono col soffio della vita spirato la prima volta nell'Eden parvero terminare con l'effusione delle ultime gocce del Prezioso sangue sgorgato dal Sacro Cuore, quando Longino ne aprì l'adito al mondo. E perciò non terminarono le comunicazioni divine; anzi attraverso i secoli le prove dell'amore saranno più grandi e più numerose dell'ingratitudine umana, finchè il grido accorato che vibrò nell'anima della Visitandina di Paray-le-Monial verrà a ribadire l'amore più che a rimproverar l'ingratitudine: « Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini ».

Se conoscessimo il dono di Dio! Insaziabili desiderî di felicità, d'amore ardono nel nostro cuore e noi cerchiamo dissetarci alle gocce di rugiada anzi che attingere con gaudio alle fonti del Salvatore. Stolti e tardi di cuore a intendere! E come potremo intendere i misteri della vita del Cristo, cui sono intimamente collegati la storia ed il destino della nostra vita, senza la comprensione dell'amore? E come potremo intendere l'amore se non penetreremo nel santuario del Cuore divino? Ivi comprenderemo il senso delle parole di San Paolo: « *Dilixit me et tradidit semetipsum pro me* ».

I. CORSARO